



CULTURA & SOCIETÀ

Il 13 gennaio di cinquant'anni fa moriva Geremia Re, innovatore dell'arte nel Salento. Il ricordo del figlio Ennio

Il pittore della sfida



di ENNIO RE

Cinquant'anni fa, il 13 gennaio 1950, moriva improvvisamente, a soli 56 anni, il pittore Geremia Re, mio padre.

Era stato colto da malore mentre percorreva via Cairolì, a Lecce. Venne soccorso e trasportato in carrozza all'ospedale "Vito Fazzi" dove però ci fu poco da fare. Un infarto lo aveva stroncato. Mi ricordo tanta gente accorsa da Leverano, il paese dove vivevamo, e da Lecce, per rendere l'ultimo saluto all'amico e all'artista.

Forse non dovrei essere io a dirlo, ma certo non faccio che riprendere tanti e tanti autorevoli commenti, dicendo che l'arte salentina perse quel giorno una presenza che tanto aveva creato e lavorato per rinnovare, con il contributo fondamentale delle sue esperienze e delle sue conoscenze e con il fervore della sua creatività, la pittura salentina degli anni Trenta e Quaranta.

Geremia Re era nato a Leverano il 21 giugno 1884, primo di sei figli. Il padre, rinomato sarto, scoprendo nel giovane la sorprendente attitudine al disegno, progetta di farne un qualificato sarto per signora e, con molti sacrifici, lo iscrive a Roma ad un corso di sartoria femminile. È l'anno 1910.

Una volta nella capitale, il giovane ne approfitta per frequentare anche un corso di disegno e di pittura, inseguendo il segreto sogno di dipingere.

Intanto visita musei e gallerie, ammira i monumenti e i palazzi della Roma storica. Nel 1912 il padre gli concede di iscriversi al Regio istituto superiore di Belle arti dove si diploma nel 1917.

Sono anni di duri sacrifici perché

vivere nella capitale e frequentare i corsi sono cose che costano molto e Geremia gode solo del modesto aiuto familiare e di una piccola borsa di studio del Comune. Ma già guadagna con le sue prime pitture.

Viene la guerra e Geremia, che continua a studiare e a perfezionarsi (anche presso la Regia Accademia Albertina di Torino), viene arruolato, partecipa alla battaglia del Piave e alla presa di Gorizia.

Tornato a Lecce, agli inizi degli anni Venti, comincia la carriera didattica presso la Regia scuola artistica "Pellegrino". Intanto la sua pittura va acquistando maturità e consapevolezza, distaccandosi sempre di più dalla tradizione del naturalismo tardo-ottocentesco, che ancora contraddistingue la produzione artistica del tempo. Re tende ad una visione più introspettiva e alla piena libertà del colore, scelte che, come diranno i critici, donano alle sue opere una fervida freschezza espressi-

va.

Geremia partecipa a molte mostre, ed è anche alla Biennale Romana III.

Nel 1928, per alcuni mesi, è a Parigi, capitale che ospita ricchi fermenti culturali dove acquisisce esperienze e contatti che gli permetteranno, una volta tornato a Lecce, negli anni Trenta, di assumere un ruolo di primo piano nell'ambiente artistico salentino. Infatti accetta di guidare il sindacato degli artisti leccesi. Re è convinto che, al di là delle implicazioni politiche, sia necessario creare un movimento artistico organizzato capace di suggerire strumenti promozionali. Inizia così la sua



battaglia a sostegno della necessità, nel Salento, di un reale rinnovamento dell'arte, contro la tradizione ancorata ad ad una pittura assolutamente illustrativa e basata sulla pura e accademica rappresentazione realistica.

Nel '39, si trasferisce a Parma dopo aver ottenuto la cattedra di pittura presso la Regia accademia di belle arti della città e intraprende un'intensa frequentazione con gli ambienti artistici di Milano dove stringe amicizia con Lilloni, Soldati, Mattioli, Bertolucci, Macri. Partecipa a varie mostre, si fa conoscere ed apprezzare e, nelle lunghe serate emiliane, frequenta i caffè dove si parla d'arte e di politica, conosce molti intellettuali antifascisti, acquista conferma delle sue convinzioni artistiche, si convince dei valori della democrazia. Un'importante mostra a Milano, nel '43, viene vanificata a causa degli eventi bellici.

Torna a Leverano con la famiglia (mia madre, e noi quattro figli) in quella stessa estate e lì rimane bloccato dall'armistizio, l'8 settembre.

Torna quindi a insegnare presso la scuola artistica di Lecce e sceglie di unirsi agli amici intellettuali che "rimangono nel Sud" (problematica di cui si discute molto in quel periodo)

per contribuire, ognuno a suo modo, da meridionalisti, al risveglio politico, culturale ed artistico del Salento.

È un momento di grande fervore creativo in tutti i campi e Re arricchisce la propria arte grazie anche ad una più attenta riflessione sui valori dell'uomo, della società della vita. Come diranno i critici, si assiste ad una prodigiosa crescita dei suoi mezzi espressivi: la densa pennellata, il colore prorompente che usa liberamente, ma con perfetto dosaggio. Tutto questo risulta anche da una delle sue ultime mostre, allestita al teatro Ariston, insieme a Suppressa e Calò. Nell'atrio del teatro, due mesi prima, è stato collocato il suo grande pannello intitolato "Il teatro della vita".

Ai vecchi amici e colleghi si aggiungono altri più giovani: Lino Suppressa, Vittorio Pagano, Vittorio Bodini, Antonio D'Andrea, Cesare Massa, Domenico Pugliese, Salvatore Pranzo. Anche loro seguiranno il corteo funebre in quel gennaio di cinquant'anni fa, dall'ospedale a Porta Rudiae, senza neppure una croce, negatagli dalla chiesa perché iscritto al Pci.

A cinquantasei anni Re aveva certamente molto ancora da dire e tanto avrebbe potuto fare ancora e dare agli altri e all'arte con il suo entusiasmo, il suo amore per la libertà, la sua irrequietezza, la sua professionalità. Per fortuna non è stato dimenticato, come dimostrano oggi i libri, le enciclopedie che di lui parlano e le tante tesi di laurea a lui dedicate. E come testimoniano le centinaia di dipinti sparsi anche fra amici e parenti e che ancora non sono stati tutti ritrovati e catalogati.

LECCE NEGLI ANNI TRENTA

Una stagione di grandi fermenti per gli artisti e gli intellettuali

Quella era un'altra città. Incredibilmente più piccola e "familiarre" negli anni Venti, con la campagna che circondava il borgo antico, in attesa dei nuovi quartieri che sarebbero nati molto tempo dopo, negli anni Cinquanta e Sessanta.

Piazza Sant'Oronzo, cuore di Lecce, non aveva ancora l'anfiteatro (ne spuntava solo una piccola parte a ridosso di via Fazzi), ma vantava il capolinea di una delle più antiche tramvie d'Italia.

Fu in quella piccola Lecce che Geremia Re, pittore geniale e innovatore, nato a Leverano, tornò a lavorare dopo la sua formazione romana. Personaggi

come lui, che tanto dettero al Sud e al Salento, oggi rischiano di apparire dimenticati, anche se, in fondo, non lo sono affatto.

Di Re, Lecce si ricordò certamente nel 1983 (ma sono ormai trascorsi ben diciassette anni) quando, con uno sforzo comune degli enti pubblici e dei privati, venne realizzata una importante retrospettiva al Castello di Carlo V.

In quell'occasione, nel bel catalogo che accompagnò la mostra, venne pubblicata una testimonianza di Lino Suppressa, che di Re era stato allievo prima e collega dopo.

Suppressa descrisse l'artista più anziano così come lo aveva conosciuto,



in due tempi: da maestro e da amico. In quel ritratto emergeva anche la vivacità dell'ambiente intellettuale degli anni fra le due guerre, quando cominciava a rafforzarsi lo scambio fra i letterati e artisti salentini con i centri più importanti della cultura italiana ed europea. Un rapporto che avrebbe avuto una sua continuità anche negli anni successivi.

In quegli anni insieme a Re anima-

rono la scena della pittura personaggi come Temistocle De Vitis, Michele Massari, Vincenzo Ciardo, il "futurista" per eccellenza Mino Delle Site, ed altri che sarebbe lungo elencare. Tutti questi artisti vennero presto "chiamati" in altre città (Delle Site a Roma, De Vitis a Parigi) e lo stesso Re si trasferì a Parma dove ottenne una cattedra presso la Regia Accademia delle Belle

arti.

Re, però, tornò presto nella sua Lecce dove continuò a lavorare e a insegnare con rinnovato entusiasmo. La città gli aveva tributato comunque fin dall'inizio simpatia e stima. E anche grande considerazione se si pensa, come ricorda Lucio Galante - lo storico dell'arte che approfonditamente si è occupato di Re - nel libro "Storia di Lecce", che già nel 1922, un anno dopo al sua prima mostra leccese, un giornale autorevole come il "Corriere meridionale" dette la notizia della sua nomina a insegnante presso la scuola d'arte "Pellegrino", a riprova di una fama già consolidata.